



Grotta dei Cervi, un santuario della Preistoria del Mediterraneo

Giorgia Aprile *, Alberto Potenza **, Ida Tiberi ***

SUMMARY (Grotta dei Cervi, a Prehistoric Sanctuary of the Mediterranean Sea)

Recent studies carried out on the archaeological artifacts found during the excavations conducted in 1970-71 in Grotta dei Cervi (Porto Badisco-Otranto, LE) by the University of Salento in collaboration with the local archaeological Authority (Soprintendenza ABAP per le province di Brindisi, Lecce e Taranto) and the Municipality of Otranto, have made it possible to acquire new data relating to the history of its frequentation and the network of contacts, exchanges and relationships in which it was already part from the 6th millennium BC. Until a few years ago, only the paintings on the walls of the main corridors were known: these are figurative scenes (hunting, ploughing and, more generally, sociality) associated with abstract motifs (such as S, spirals, meanders). These signs and motifs appear, identically, not only on numerous ceramic artifacts deposited within it, including vessels, pintaderas and ceremonial objects, but are also found throughout a vast geographical area ranging from south-eastern Europe to the western Mediterranean in the period between the 6th and 5th millennia BC. In addition to the pottery, the study also focused on the bone and shell tools including arrowheads, ornamental objects, musical instruments and a handle on a deer antler which testifies contacts with distant regions, ranging from the Ligurian area to the eastern Mediterranean areas.

Keywords: Grotta dei Cervi/Neolithic/Copper and Bronze ages/pottery/bone and shell tools

RIASSUNTO

Studi recenti effettuati sui materiali recuperati durante gli scavi condotti nel 1970-71 nella Grotta dei Cervi di Porto Badisco (Otranto, LE) da parte dell'Università del Salento in collaborazione col Comune di Otranto e la Soprintendenza ABAP per le province di Brindisi, Lecce e Taranto, hanno permesso di acquisire nuovi dati relativi alla storia della sua frequentazione e alla rete di contatti, scambi, relazioni in cui essa era inserita già a partire dal VI millennio a.C. Di questo straordinario complesso carsico si conoscevano, fino a pochi anni fa, solo le pitture realizzate sulle pareti dei suoi corridoi principali: si tratta di scene figurative (caccia, aratura e, più in generale, socialità) associate a motivi astratti (come S, spirali, meandriiformi). Segni e motivi che compaiono, identici, non solo su numerosi manufatti ceramici deposti al suo interno e che comprendono recipienti vascolari, pintadere, oggetti cerimoniali, ma che ritroviamo diffusi in un vasto areale geografico che va dal Sud-Est europeo al Mediterraneo occidentale in un periodo compreso tra VI e V millennio a.C. Oltre al materiale ceramico, lo studio ha riguardato anche i reperti in materia dura animale tra cui si segnalano strumenti a punta e a fendente, oggetti di ornamento, strumenti musicali e una immanicatura su palco di cervo che testimonia contatti con regioni distanti, che vanno dall'area tirrenica ligure alle zone del Mediterraneo orientale.

Parole chiave: Grotta dei Cervi/Neolitico/Età del Rame e del Bronzo/ceramica/manufatti in materie dure animali

1. NUOVI STUDI SULLA GROTTA DEI CERVI

La Grotta dei Cervi è localizzata lungo la costa adriatica del Salento, a 6 km a sud di Otranto, in località Porto Badisco (Fig. 1).

Scoperta nel 1970 ad opera del Gruppo Speleologico Salentino "Pasquale de Lorentiis" di Maglie, la grotta costituisce un vero e proprio complesso carsico composto da cinque cavità che immettono in quattro corridoi profondi sino a un massimo di 28 m dal piano di campagna (Fig. 2). Essa deve la sua notorietà alla presenza di centinaia di pittogrammi conservati lungo le pareti di tre dei suoi quattro corridoi e costituiti da rappresentazioni realistiche e segni astratti editi nel magistrale lavoro di Paolo Graziosi (1980).

Per lungo tempo a questi aspetti legati all'arte parie-

tale si sono affiancate notizie preliminari relative ai diversi interventi di scavo, condotti da più équipes archeologiche dal 1970 al 1997 (TIBERI 2019), che hanno restituito un quadro parziale della storia di chi ha frequentato questo luogo nel corso dei millenni e delle attività svolte al suo interno.

A partire dal 2015 e sino al 2019, nell'ambito di una più ampia attività di valorizzazione promossa dall'Amministrazione Comunale di Otranto in collaborazione con la Soprintendenza ABAP per le province di Brindisi, Lecce e Taranto e l'Università del Salento¹, è stato avviato un progetto di studi a carattere multidisciplinare con l'intento di chiarire il significato che questo luogo ha assunto nella vita delle comunità preistoriche e protostoriche stanziate nell'Italia sud-orientale. Il pro-

* Soprintendenza Nazionale per il Patrimonio Culturale Subacqueo; Polo Biblio-Museale di Lecce. Email: giorgiaprile@gmail.com

** Dipartimento di Beni Culturali, Università del Salento. Email: alcospot@yahoo.it

*** Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le province di Brindisi e Lecce; Polo Biblio-museale di Lecce. Email: ida.tiberi75@gmail.com

¹ Finanziato mediante il Programma Operativo Interregionale (P.O.In) "Attrattori culturali, naturali e turismo" - P.O. FESR

getto scientifico ha visto, dunque, accanto allo studio dei reperti archeologici anche un'indagine topografica dell'area di Porto Badisco in cui insiste la Grotta², il rilievo speleologico complessivo del sistema carsico³, un rilievo 3D⁴, nuove datazioni e nuove analisi composizionali relative ad alcune materie prime quali ad esempio ossidiana e cinabro⁵.

I materiali oggetto di studio sono stati recuperati durante le prime due campagne di scavo condotte dall'allora Soprintendente alle Antichità di Taranto F. G. Lo Porto tra il 1970 e il 1971 (APRILE *et alii* 2017, TIBERI 2019, POTENZA 2019). In questi anni le ricerche hanno interessato tre (A, D, E) delle cinque cavità che attualmente consentono l'accesso alla Grotta.

Il progetto di ricerca ha dunque consentito di studiare sistematicamente per la prima volta circa 34.800 reperti ceramici (TIBERI 2019) e 244 manufatti in materia dura animale (POTENZA 2019).

Accanto a questo, va sottolineato anche un ulteriore aspetto di assoluta novità del recente lavoro: per la prima volta è stato possibile ricostruire a posteriori le vicende di questi primi scavi di cui non si conservava alcuna documentazione. Indubbiamente, questa assenza aveva rappresentato sino al 2015 uno dei limiti principali nello studio contestuale dei reperti della Grotta.

In assenza di diari e relazioni di scavo, le sole indicazioni a disposizione erano rappresentate, infatti, quelle riportate sui cartellini di accompagnamento delle cassette dei reperti, nei due rilievi eseguiti prima e durante gli scavi 1970 e 1971 e dalle quote, ancora leggibili sulle pareti rocciose della grotta, che riportano i tagli effettuati dal Lo Porto per l'asportazione del deposito. Attraverso l'esame comparato di queste informazioni è stato così possibile ricollocare stratigraficamente i reperti, definire le fasi di frequentazione delle diverse cavità e le attività svolte al loro interno nel corso dei millenni. Stabilita l'originaria collocazione dei reperti è stato inoltre possibile mettere in evidenza associazioni di manufatti molto particolari – ad esempio in ceramica e in materia dura animale – che testimoniano l'uso votivo-cerimoniale di alcune zone all'interno delle tre cavità (TIBERI 2019).

Il lavoro presentato in questa sede offre una sintesi di questi aspetti e focalizza l'attenzione su alcuni particolari reperti ceramici e manufatti in materia dura animale, testimonianza del complesso sistema simbolico-religioso condiviso dalle comunità che hanno frequentato la Grotta tra il Neolitico e l'Età del Rame. Esso pone l'accento, inoltre, sul potenziale informativo che l'iconografia vascolare può esprimere nella ricostruzione dei legami tra le comunità preistoriche e protostoriche stanziate in aree geografiche anche molto distanti tra loro, confermando ancora una volta l'esistenza di contatti e scambi che mettevano in connessione questi popoli.

G. A.

2. I MATERIALI CERAMICI

Lo studio dei materiali archeologici recuperati in tre delle cinque cavità di ingresso attualmente conosciute e in alcuni cunicoli accessibili da esse, ha permesso di conoscere aspetti inediti legati a Grotta dei Cervi. Di essa si conoscevano, infatti, fino a pochi anni fa, solo le manifestazioni d'arte parietale: scene di caccia al cervo, scene di lavori agricoli e di socialità si dispiegano sulle pareti rocciose dei corridoi sotterranei forse per raccontare, attraverso una narrazione ininterrotta, storie di dei, leggende di eroi, racconti mitici sulle origini del mondo.

Poco si sapeva, però, delle genti che l'avevano frequentata per migliaia di anni: i reperti editi da Felice Gino Lo Porto, infatti, sottolineavano un suo uso a partire dal Neolitico medio fino all'età del Rame.

Lo studio sistematico del complesso ceramico condotto tra il 2015 e il 2019 ha invece consentito di ampliare questo range cronologico e di definire, per diverse aree della cavità, i periodi di maggiore utilizzo seguiti, talvolta, da cambiamenti di destinazione, abbandono, obliterazione.

Lo studio ha consentito, altresì, di evidenziare una serie di relazioni e contatti tra i gruppi che frequentarono la grotta e le genti stanziate in altre regioni non solo della penisola italiana (ossidiana di provenienza liparota, cinabro di probabile origine toscana, vasi di *facies* Gaudio e Rinaldone) ma anche delle regioni transadriatiche quali Dalmazia, Montenegro, Albania oltre che Grecia e Sud-Est europeo: oltre a bitume albanese e a ceramiche che richiamano stili diffusi nel Neolitico dalmata come Danilo e Hvar, ceramica a decoro puntiforme e *White on Dark* presenti nel primo Eneolitico greco e montenegrino, il riferimento va a tutta una serie di manufatti d'uso cerimoniale tra cui i recipienti antropomorfi, le pintadere, i *rhyta*, i mestoli ceramici, particolarmente diffusi in area balcanica (APRILE *et alii* 2017, TIBERI 2019).

2.1. Brevi cenni sulla storia della Grotta

Grotta dei Cervi fu frequentata a partire dal Paleolitico Superiore (datazioni comprese tra 31.000 e 8.000 BC provenienti dalla Cavità B sono in APRILE *et alii* 2017); nelle fasi avanzate del Neolitico antico, intorno al 5.800 a.C., così come avvenne per altre grotte salentine quali, ad esempio, la Grotta delle Veneri di Parabita (TIBERI 2020), divenne un luogo di carattere cerimoniale, capace di accogliere non solo gruppi stanziate nel territorio ma anche provenienti da lontano.

L'uso di alcune cavità di ingresso come la A e la D e il Cunicolo N - che immette direttamente nel I corridoio delle pitture - proseguì ininterrotto per tutto il Neolitico e nel corso dell'età del Rame e del Bronzo; altre cavità, come la E, furono utilizzate, invece, fino alla fine del IV millennio a.C. Non c'è traccia, infatti, in questa zona, di materiali di età successive.

2 Eseguito dalla dott.ssa G. Muscatello.

3 Eseguito dalla Federazione Speleologica Pugliese.

4 Eseguito dal Geom. C. Mitello.

5 Analisi condotte dal Cedad dell'Università del Salento.

2.2 Pittogrammi e motivi vascolari: simboli e segni di un comune sentire

Già a partire dal Neolitico antico i rituali svolti nelle cavità di ingresso, nei cunicoli di collegamento ai corridoi dipinti e negli stessi corridoi delle pitture – dove, nel corso degli anni '70 del Novecento furono effettuate alcune raccolte di superficie – inclusero la deposizione di oggetti, spesso in relazione a focolari e recinti litici di cui rimane traccia esclusivamente sulle planimetrie dell'epoca. Tra i beni deposti spiccano numerosi recipienti decorati lungo l'orlo con raffigurazioni antropomorfe (Fig. 3): si va dalla semplice rappresentazione del volto, in alcuni casi dalla forte carica espressiva, a quella dell'intera figura umana, completa di tronco e arti; da sottolineare la forte somiglianza di uno di essi con un frammento proveniente da Grotta delle Veneri (Fig. 3 in APRILE, TIBERI 2021): identica la banda campita a tacche pendente dal mento e interpretabile, forse, come simbolo di fertilità (rappresentazione dell'acqua o di semi che sgorgano dalla bocca), oppure come una lunga veste decorata. Chi fossero i personaggi rappresentati è difficile dirlo: antenati, divinità, offerenti, danzatori, guardiani del contenuto del vaso sono solo alcune delle ipotesi ma ciò che va sottolineato è, in questa sede, l'alto numero di raffigurazioni umane di Neolitico antico presenti nella grotta (n. 6) e il loro inserimento in un fenomeno – quello delle immagini antropomorfe sui recipienti del VI millennio a.C. – che caratterizza il Sud-Est italiano già a partire dagli inizi del Neolitico (APRILE, TIBERI 2021).

Rappresentazioni antropomorfe si ritrovano, con diversi gradi di stilizzazione, anche sulle pareti della grotta; esse richiamano, da un punto di vista iconografico, non solo quelle di altre cavità pugliesi come Grotta Cosma di Santa Cesarea Terme e delle Due Crocette di Bisceglie (RADINA 2017) ma anche dell'opposta sponda adriatica: Shpella i Shkruar (KORKUTI 2008), in Albania, si trova anch'essa di fronte al Canale d'Otranto. Tali figure richiamano, in molti casi, immagini realizzate sulle superfici vascolari del Sud-Est italiano databili alla prima metà del VI millennio a.C.: oltre al noto antropomorfo dipinto su un vaso di Neolitico antico di Masseria Candelaro (Ortona) (Fig. 5a), in cui due figure, una maschile e una femminile contrapposte condividono tramite gli arti inferiori uno spazio con rettangoli inscritti e punto centrale e che richiama i tanti collettivi antropomorfi di Grotta dei Cervi (tab. 7 figg. 1-12 in GRAZIOSI 1980) (Fig. 4a), va menzionato un personaggio simile allo "Sciamano" realizzato sulle pareti di un vaso graffito in stile Matera-Ostuni proveniente da Sant'Anna (Oria-BR) (Fig. 4b) (APRILE, TIBERI 2021). Sempre a proposito del contenitore di Ortona, accanto al simbolo antropomorfo è un altro segno di notevole interesse: si tratta di un motivo a rombi inscritti con triangoli pieni ai vertici identico a quello dipinto su un vaso antropomorfo da Gradesnica (Bulgaria) (Fig. 5b). È questo solo uno dei tanti motivi che dal Sud-Est europeo sembra diffondersi verso il Mediterraneo centrale e occidentale nel corso del VI-V millennio a.C. A un periodo successivo, la seconda metà del VI millennio a.C. si riferiscono, sempre in relazione alle rap-

presentazioni della figura umana, i recipienti antropomorfi, vasi a fiasco caratterizzati da un volto umano realizzato sul collo e genitali sul corpo: ve ne sono n. 4 in Grotta dei Cervi (Fig. 6), di cui restano solo i colli, tutti in stile Scaloria Alta: essi trovano pochi confronti in Puglia mentre risultano particolarmente diffusi nei Balcani (TIBERI 2019).

Oltre alle rappresentazioni antropomorfe, sono numerosi i simboli astratti che ricorrono sulle pareti della Grotta dei Cervi e che ritroviamo non solo su quelle di altre grotte, ma anche sui recipienti e manufatti cerimoniali deposti all'interno della cavità e su manufatti ceramici presenti in altre regioni, sia peninsulari che extra-peninsulari. Per fare qualche esempio, i motivi cembaliformi li ritroviamo, disposti in fila orizzontale, all'ingresso della Grotta di Santa Croce di Bisceglie (RADINA 2002); le spirali, di grandi dimensioni e dipinte in rosso, sulle pareti di Vlashnje in Kosovo; il motivo si ripete, profondamente inciso o applicato, su alcuni recipienti e pintadere in stile Serra d'Alto rinvenuti nella Grotta dei Cervi oltre che su numerose pintadere balcaniche e, soprattutto, del Sud-Est europeo; figure più complesse come le spirali contrapposte, oltre che su un fiasco di Grotta dei Cervi, si ritrovano ad esempio sulle pareti delle *domus de janas* sarde (TIBERI 2019).

Quanto al motivo a S, presente sulle pareti di Grotta dei Cervi e dipinto su numerosi vasi in stile Serra d'Alto deposti al suo interno, è particolarmente diffuso, oltre che su recipienti dalmati della cultura di Danilo, anche su alcune figurine balcaniche, come quella di Cernavoda in Romania (MARTINI, SARTI, VISENTINI 2017, p. 76) a indicare, nello specifico, i genitali femminili: anche il motivo stesso della spirale d'altronde, indica i genitali femminili in una delle figurine del recipiente di Sultana, sempre in Romania (MARTINI, SARTI, VISENTINI 2017, p. 72).

Per concludere, si tratta di segni diffusi in un vasto areale che va dalle regioni balcaniche a quelle del Mediterraneo centro-occidentale, in un periodo compreso tra il VI e il V millennio a.C.: molti di essi furono capaci di trasmettere, con straordinaria potenza evocativa, concetti condivisi, furono cioè espressione di un comune sentire: difficile interpretarli ma la presenza di alcuni di questi simboli su monumenti funebri o su figurine femminili sembrerebbe suggerire l'ansia di rigenerazione espressa da queste comunità.

I.T.

3. GLI OGGETTI IN MATERIA DURA DI ORIGINE ANIMALE, TESTIMONIANZE DI CONTATTI LONTANI

Nella produzione dell'industria su materia dura di origine animale si può notare una continuità morfotecnologica che va dal Neolitico antico alle fasi finali dell'età del Bronzo.

Dallo scavo delle Cavità A, D ed E provengono 244 strumenti ottenuti su materia dura di origine animale. Il supporto di produzione è prevalentemente l'osso, più raramente vengono utilizzati denti o conchiglie (usati esclusivamente per la produzione di oggetti di ornamento e strumenti musicali), in soli tre casi viene utilizzato il palco di cervo (POTENZA 2019).

Gli strumenti a punta costituiscono la parte più consistente del campione. La loro presenza nelle zone di accesso alla grotta può essere legata a un particolare ruolo: strumenti per incidere, perforare e dipingere, oggetti di preparazione alla ritualità che avveniva all'interno dei meandri della grotta.

Il rinvenimento, sia nei livelli neolitici che dell'età dei Metalli, di tre piccoli punteruoli acuminati ottenuti su diafisi di ossa lunghe di piccoli mammiferi, che presentano tracce di colorante ocra, potrebbe essere legato alla pratica dei tatuaggi corporei all'interno di non precisate pratiche cultuali.

Da ogni fase di occupazione provengono inoltre tre punte di freccia in osso peduncolate: frequenti su territorio nazionale durante l'età del Bronzo, risultano invece rarissime nei livelli neolitici e nella prima età dei Metalli, con esempi alle Arene Candide (GIOMI 1999) e a Colombare di Negrar (MALERBA *et alii* 2006).

La varietà di oggetti in ogni fase di occupazione della grotta è tuttavia ampia, comprendendo strumenti a fendente, oggetti di ornamento e strumenti musicali.

Particolare menzione merita una immanicatura in palco di cervo, proveniente da un livello intermedio Neolitico/età dei Metalli (Fig. 7 a): interpretabile come guaina d'ascia a carattere votivo, trova allo stato attuale delle ricerche un unico confronto a Dikili Tash II (Macedonia orientale), nella facies meridionale della cultura di Gumelnita-Karanovo IV, databile al V millennio a.C. (POTENZA 2019).

Il contatto con le culture del Sud-est europeo è reso ancor più evidente dal rinvenimento di un percussore ottenuto su palco di cervo lavorato (Fig. 7 b), del quale si ha un unico confronto puntuale presso il sito eneolitico di Hârsova-tell, in Romania (MARGARIT, POPOVICI 2012).

La rete dei numerosi contatti col mondo mediterraneo sembra inoltre confermarsi col rinvenimento di tre conchiglie di *Charonia* forate nella parte apicale, lavorate in modo da ottenere uno strumento musicale simile ad una tromba (Fig. 8). L'uso di conchiglie di *Charonia* sp. per trarne suoni è ben attestato in molte epoche ed in varie parti del mondo. La deposizione di queste conchiglie in contesti rituali preistorici è ben attestata nel bacino orientale del Mediterraneo: *Charonia triton* lavorata si rinviene nei livelli neolitici della grotta di Kitsos in Attica e nei depositi della cultura di Rachmani (Neolitico finale-inizi età del Rame, IV millennio a.C.) a Magula Pevkakia in Tessaglia; nelle Cicladi, strumenti in *Charonia* provengono dai livelli di III millennio a.C.; a Creta un frammento di *Charonia*

con apice rimosso e levigato si rinviene a Cnosso nei livelli del Minoico recente II A-B (metà del III millennio a.C.). Altri probabili rinvenimenti sono attestati a Cipro (IV millennio a.C.) e a Malta (POTENZA 2019). In Italia, i rinvenimenti di *Charonia* sono sporadici e riguardano prevalentemente l'area tirrenica: la presenza è documentata nelle grotte liguri di Bergeggi, del Sanguinetto, della Pollera, delle Arene Candide e di S. Pietrino. Conchiglie di *Charonia triton* sono state rinvenute inoltre (frammentarie e dunque con lavorazione incerta) a Grotta delle Felci (Capri), Ripoli e Grotta dei Piccioni (Abruzzo), in contesti databili al V millennio a.C. (CORTESE *et alii* 2005).

Anche la presenza di vaghi di collana parzialmente lavorati in *Spondylus gaederopus* trova confronti nel bacino del Mediterraneo. L'utilizzo del bivalve è largamente diffuso nel corso del Neolitico ma diminuisce in modo rilevante durante l'età del Rame: a Grotta Cappuccini di Galatone (III millennio a.C.) sono presenti un vago di collana e un pendente a forma di ancora; a Salve (LE), dalla necropoli a tumuli eneolitica, provengono un pendente e 3 vaghi di collana in *Spondylus* sp. Numerosi confronti si trovano nelle grotte liguri della Pollera, di S. Pietrino e delle Arene Candide, e la diffusione tirrenica dello *Spondylus* raggiunge le coste sarde della cultura di Bonu Ighinu a Grotta Rifugio, Pitzu 'e Pranu e Grotta Bariles. In Grecia, la presenza di *Spondylus gaederopus* è attestata in Tessaglia e Macedonia a partire dalla fine del VI millennio a. C., prima nella fase Tsangli e in seguito nella fase Dimini fino alla metà del V millennio a. C. (BORRELLO, MICHELI 2004, 2011).

Altri oggetti di pregio come un amo in osso proveniente dai livelli neolitici, pendenti ottenuti su canini atrofici di cervo e due placchette prodotte da canini di cinghiale dai livelli dell'età del Rame, sono testimonianza di intensi scambi culturali con le genti preistoriche dell'Italia meridionale, a conferma della centralità che Grotta dei Cervi poteva rivestire in un contesto ad ampio raggio.

La presenza di manufatti particolari in contesto culturale è sintomatica di contatti con regioni distanti, che vanno dall'area ligure tirrenica fino al Mediterraneo orientale, e che rimandano ad un probabile patrimonio simbolico comune. Lo scambio di materie prime, idee e tecniche di produzione era alla base di uno sviluppo culturale che abbracciava lunghe distanze, e che vedeva Grotta dei Cervi come fulcro di riferimento, luogo centrale di un mondo che viaggiava per mare.

A.P.

BIBLIOGRAFIA

- APRILE G., CALCAGNILE L., DE GROSSI MAZZORIN J., MINNITI C., MONTEFENESE R., QUARTA G., TIBERI I.,
 2017 *Concerning the extinction of the wild horse in Italy and the newly introduction as domesticated: recent evidence from Grotta dei Cervi - Porto Badisco (Otranto, South Italy)*, in Atti IMEKO (International Conference On Metrology For Archaeology And Cultural Heritage) (Lecce, ottobre 2017), pp. 12-15.
 APRILE G., BIANCO S., INGRAVALLO E., MUNTONI I., TIBERI I.
 2017 *Grotta dei Cervi: gli scavi Lo Porto 1970-71*, in «Rivista di Scienze Preistoriche» LXVII, pp. 59-110.

APRILE G., TIBERI I.

- 2021 *Anthropomorphic Symbols on Neolithic Vessels from Puglia*, in F. BORRELLI, I. CLEMENTE, M. CUBAS, J. J. IBÁÑEZ, N. MAZZUCCO, A. NIETO-ESPINET, M. PORTILLO, S. VALENZUELA-LAMAS, X. TERRADAS (eds), "The Early Neolithic from Europe", Open Archaeology, 7, De Gruyter Open Access, <https://doi.org/10.1515/opar-2020-0178>, pp. 832-847.
 BORRELLO M. A., MICHELI R.
 2004 *Spondylus gaederopus, gioiello dell'Europa preistorica*, in «Preistoria Alpina» Suppl. 1 Vol. 40, Trento, pp. 71-82.

BORRELLO M. A., MICHELI R.

2011 *Spondylus gaederopus* in *Prehistoric Italy: Jewels from Neolithic and Copper Age Sites*, in IFANTIDIS F., NIKOLAIDOU M., *Spondylus in Prehistory. New data and approaches. Contributions to the archaeology of shell technologies*, BAR International Series 2216, Oxford, pp. 25-37.

CORTESE G. E., DEL LUCCHESI A., GARIBALDI P.

2005 *Charonia sp., uno strumento musicale del Neolitico?*, «Preistoria Alpina» vol. 40 suppl. 1, Trento, pp. 91-96.

GIOMI F.

1999 *Industria ossea*, in TINÈ S. (a cura di), *Il Neolitico nella Caverna delle Arene Candide (scavi 1972-1977)*, Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera, pp. 257-282.

GRAZIOSI P.

1980 *Le pitture preistoriche della Grotta di Porto Badisco*, Collana Origines IIPP, Firenze.

KORKUTI M.

2008 *Arti shkëmbor në Shqipëri. Rock art in Albania*, Tirane.

MALERBA G., VISENTINI P., GIACOBINI G., FASANI L.

2006 *Manufatti in materia dura animale dal sito di Colombare di Negrar (Verona). Osservazioni tecnologiche e funzionali preliminari*, Atti del VI Convegno Nazionale di Archeozoologia, Orecchiella 2009, pp. 399-406.

MARGARIT M., POPOVICI D. N.

2012 *Another facet of man – Red deer relationship in prehistory. Antler exploitation at the Eneolithic settlement at Hârsova-tell (Constanta County, Romania)*, in «Documenta Praehistorica» XXXIX, pp. 397-416.

MARTINI F., SARTI L., VISENTINI P. (eds.)

2017 *Donne madri dee. Linguaggi e metafore universali nell'arte preistorica*, Udine, Civici Musei di Udine.

MUNTONI I. M.

2019 *Raffigurazioni antropomorfe nelle comunità neolitiche del Sud-Est Italiano*, in MARTINI F., SARTI L., VISENTINI P. (eds.), *Le raffigurazioni neolitiche in Italia*, Edizioni del Museo Friulano di Storia

Naturale, 55, Udine, pp. 68-78

NAUMOV G.

2007 *Housing the dead. Burials inside houses and vessels from neolithic Balkans*, in BARROWCLOUGH D.A., MALONE C. (eds), *Cult in context: Reconsidering ritual in archaeology*, Oxbow Books, pp. 255-266

POTENZA A.

2019 *L'industria su materia dura di origine animale proveniente dalla Grotta dei Cervi di Porto Badisco (Otranto – Lecce). Scavi 1970-1971*, BAR International Series 2953, Oxford.

RADINA F. (a cura di)

2002 *La Preistoria della Puglia. Paesaggi, uomini e tradizioni di 8000 anni fa*, Bari.

RADINA F.

2017 *Le pitture parietali di Grotta S. Croce e Grotta delle Due Crocette a Lama S. Croce di Bisceglie (BAT). Raffigurazioni simboliche in grotta sulle Murge costiere baresi*, in RADINA F. (ed.), *Preistoria e Protostoria della Puglia. Studi di Preistoria e Protostoria*, 4, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze, pp. 737-744.

TIBERI I. (a cura di)

2007 *Sant'Anna (Oria – Br). Un sito specializzato del VI millennio a.C.*, Collana del Dipartimento di Beni Culturali dell'Università del Salento, 14, Congedo Editore, Galatina.

TIBERI I.

2019 *Grotta dei Cervi a Porto Badisco. Un santuario per le genti del Mediterraneo (Scavi Lo Porto 1970-71)*, Collana Millenni. Studi di Archeologia Preistorica, 19, Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria "Paolo Graziosi", Firenze.

TIBERI I.

2020 *La ceramica neolitica di Grotta delle Veneri*, in INGRAVALLO E., GRIFONI CREMONESI R., a cura di, *La Grotta delle Veneri di Parabita (Lecce)*, Collana Bibliotheca Archaeologica, 58, Edipuglia, Bari, pp. 87-107.

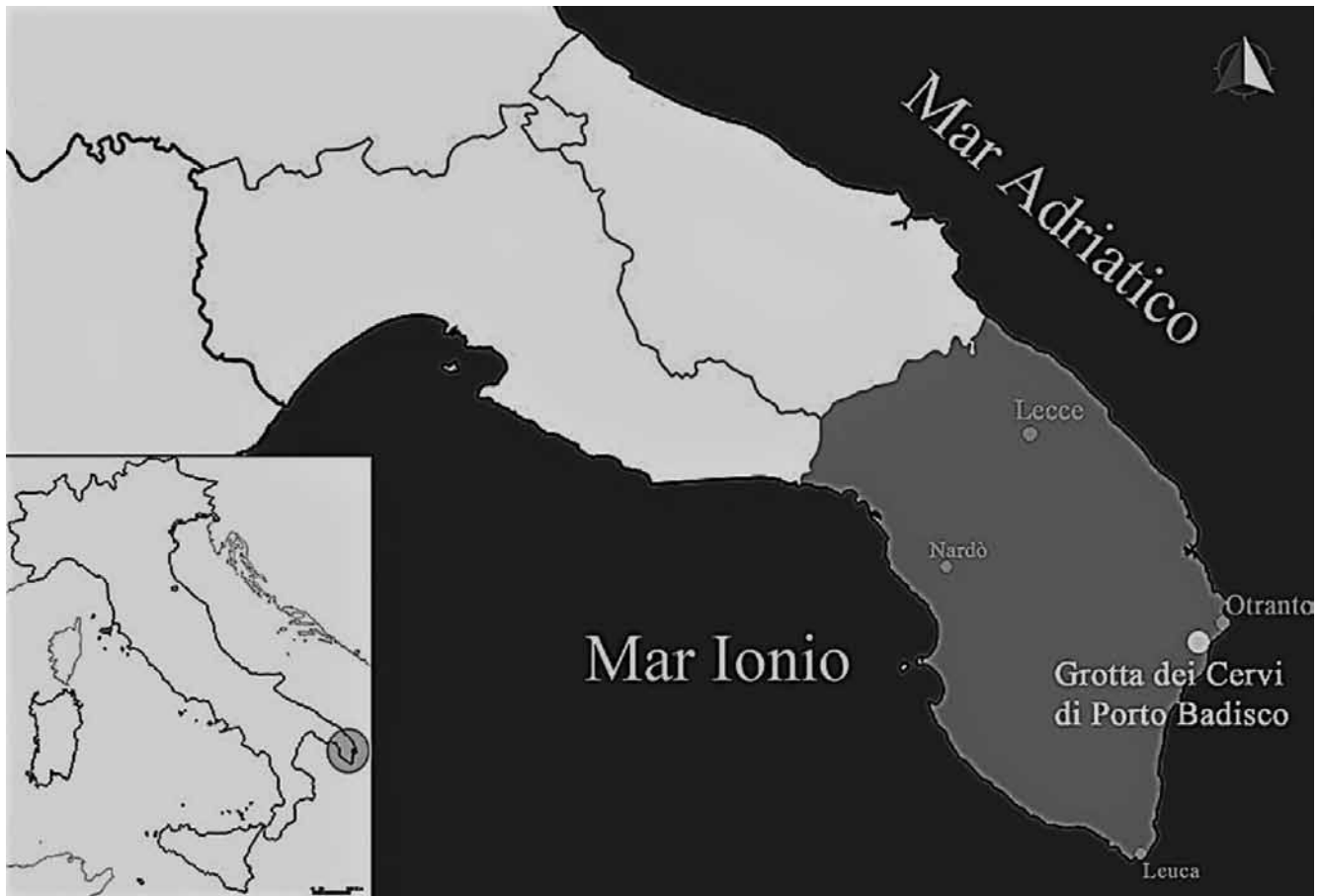


Fig. 1 - Localizzazione Grotta dei Cervi



Fig. 2 - Planimetria Grotta dei Cervi. Rilievo della Federazione Speleologica Pugliese (da Tiberi 2019)

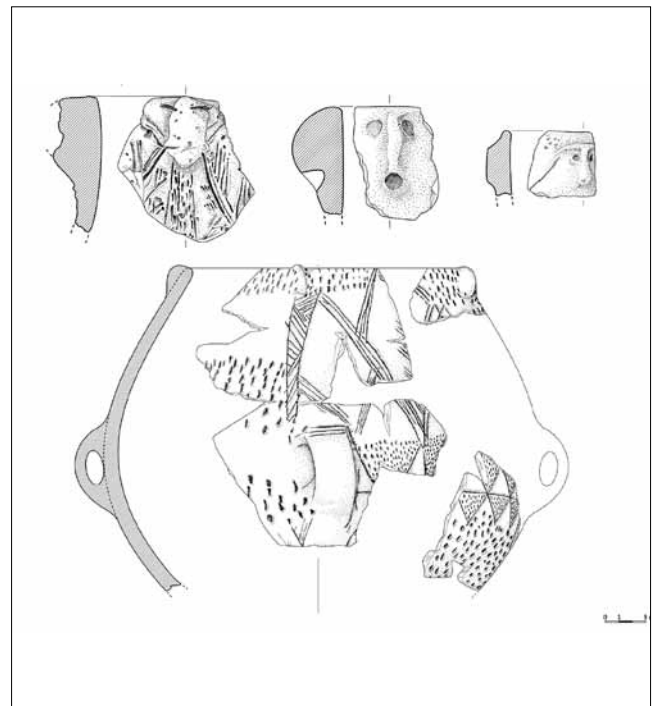


Fig. 3 - Grotta dei Cervi: recipienti con rappresentazioni antropomorfe del Neolitico antico (da Tiberi 2019)



a



b

Fig. 4 - Figura umana dipinta sulle pareti del II corridoio di Grotta dei Cervi (a) (da Aprile, Tiberi 2021); figura umana graffita su vaso proveniente da Sant'Anna (Oria) (b) (da Tiberi 2007)

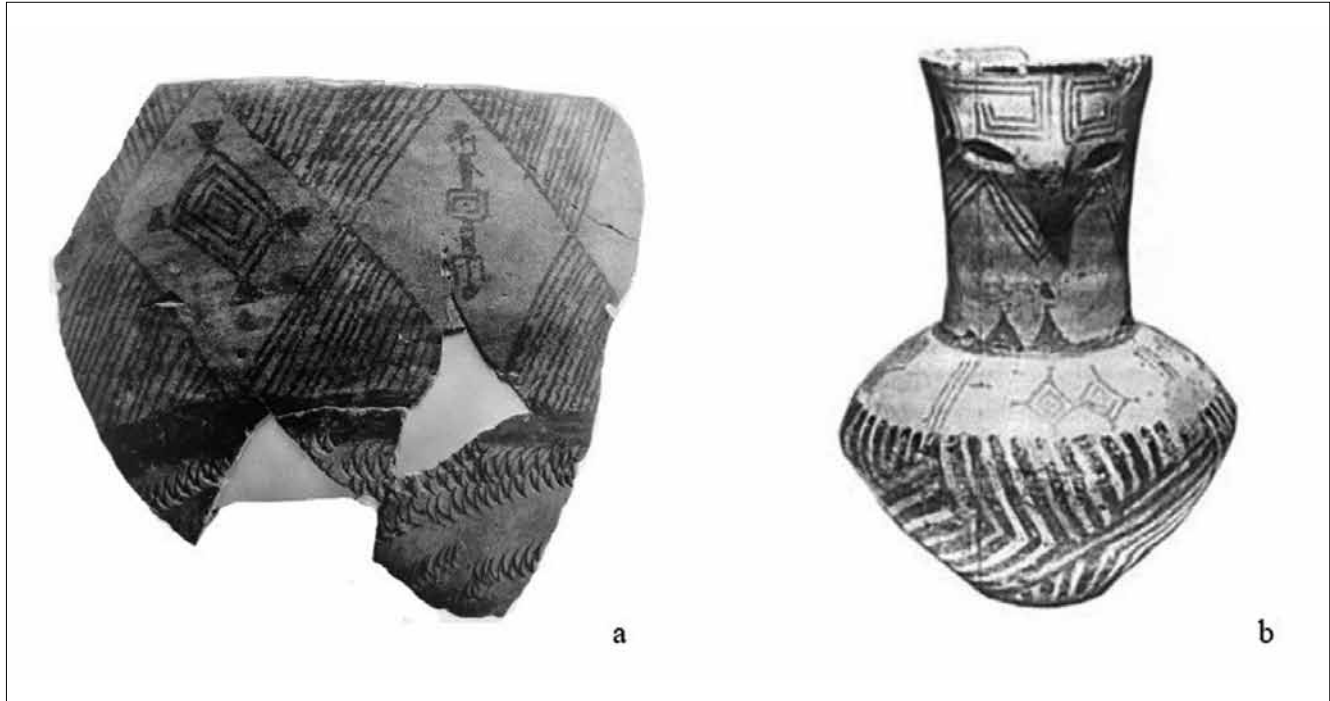


Fig. 5 - Vaso da Masseria Candelaro (Ordona) (a) (da Muntoni 2019); vaso antropomorfo da Gradesnica (Bulgaria) (b) (da Naumov 2007)

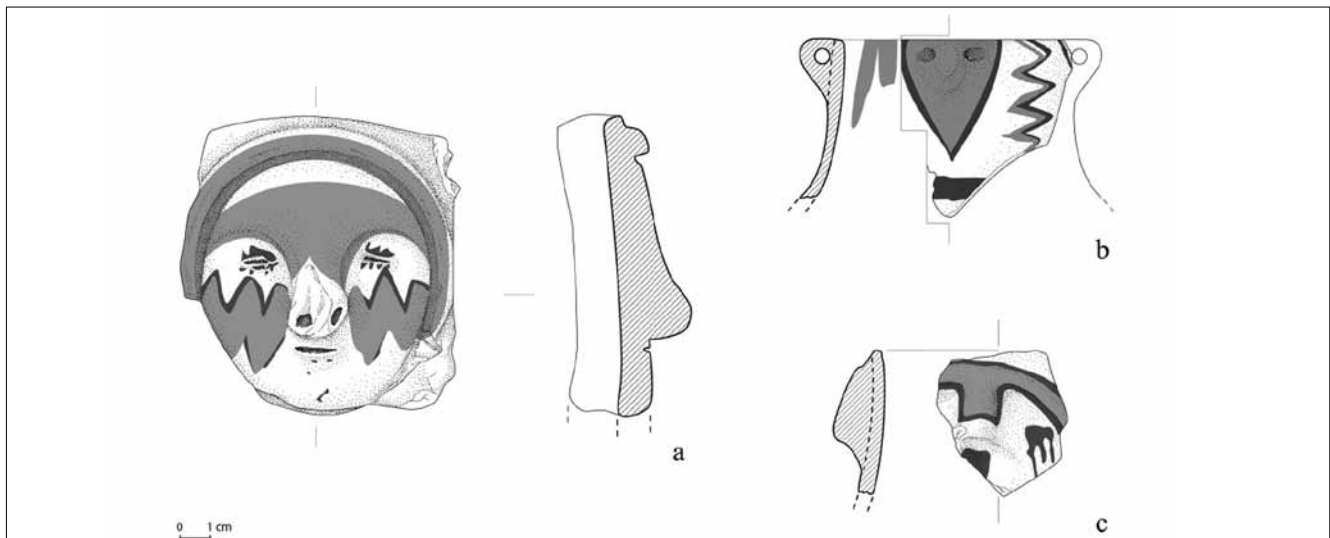


Fig. 6 - Grotta dei Cervi: alcuni dei recipienti antropomorfi del Neolitico medio (da Tiberi 2019)

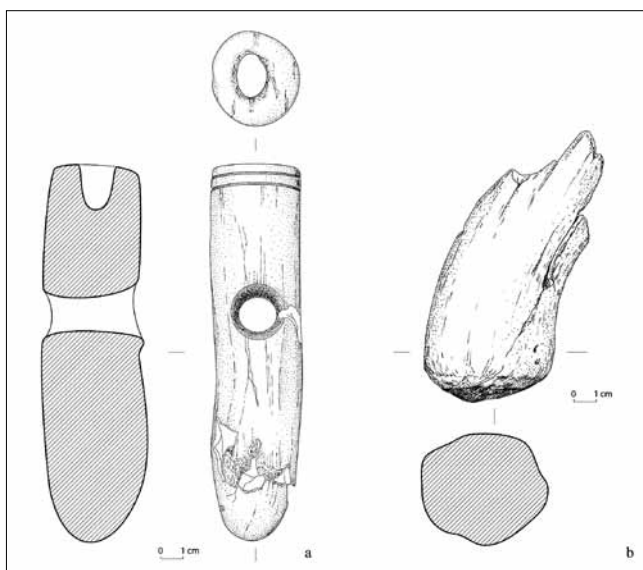


Fig. 7 - Grotta dei Cervi: immanicatura (a) e percussore (b) ottenuti dalla lavorazione di palco di cervo (da Potenza 2019)

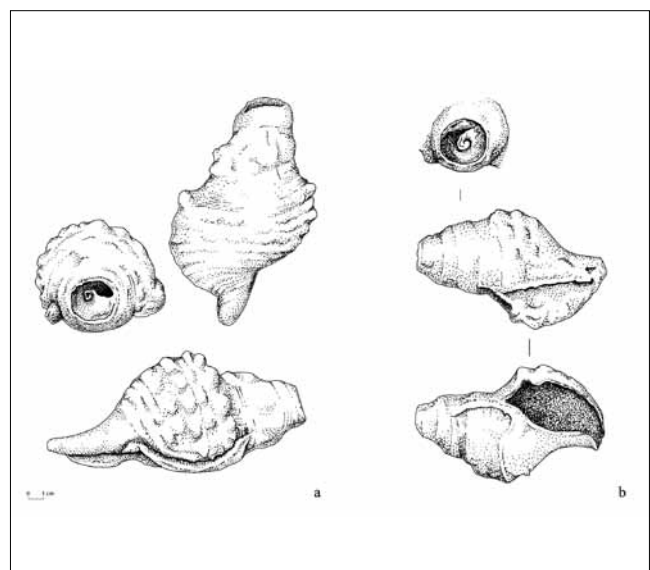


Fig. 8 - Grotta dei Cervi: strumenti musicali ottenuti dalla lavorazione di conchiglie di *Charonia* sp. (da Potenza 2019)